

Cenni storici

LE ORIGINI

La storia di questo villaggio ebbe inizio prima del Medioevo: una tomba romana contenente alcuni suppellettili del primo secolo dopo Cristo, scoperta nel 1979, ne è una testimonianza concreta². Probabilmente si trattava della tomba di un cacciatore di passaggio e non di un insediamento. Tranne questo ritrovamento però, fino al XV secolo circa, di Linescio (1437 Lignazio; 1602 Linezio³ – Lunescio 1794⁴) non si hanno notizie e anche a partire da quel periodo le annotazioni relative al villaggio sono poche perché per secoli la sua storia è stata abbinata a quella di Cevio: Cevio e Linescio appartenevano infatti, alla stessa comunità (Vicinanze). Anche nel *Libro degli Ordini*, copiati dal Notaio e Cancelliere Giuseppe Franzoni nel 1794, i riferimenti a Linescio sono pochi. Vi si annota che due persone appartenenti alla *Squadra di Lunescio* furono elette per «rimodernare» gli Ordini in collaborazione con persone appartenenti alla Squadra di Mezzo e alla Squadra di Cevio.

Una prima distinzione da Cevio avvenne nel 1757⁵ quando fu istituita la Parrocchia di Linescio. Sulla facciata principale della chiesa di Linescio, il cui patrono è San Remigio, è dipinta la data del 1640. Questa data dovrebbe riferirsi alla sua costruzione, benché in precedenza doveva già sorgere un oratorio. Infatti, nel Bollettino parrocchiale del 1954 si cita un *Libro dell'amministrazione dei Canepari* del 1613, relativo all'Oratorio di S. Remigio di Linescio, sotto la Parrocchia di Cevio⁶.

Nel 1858 anche i comuni politici si divisero. Le motivazioni per questa separazione vanno ricercate

PROBABILMENTE VI ERA SEPOLTO UN GUERRIERO O UN CACCIATORE: Scoperta a Linescio una tomba romana con reperti del primo sec. dopo Cristo

Una tomba romana contenente ai suoi oggetti e veniva alla luce in questi giorni a Linescio, in via Rocca. Il ritrovamento fu accidentalmente fatto mentre si lavorava per il restauro di un cancello per la sua abitazione.

È scaturito dunque gli scavi per realizzare il cancello di un rustico che si trova al centro del paese. Giuseppe Melchiorri, un artigiano del luogo, proprietario dell'edificio, aveva proceduto a uno scavo della struttura, in una grossa pietra rettangolare.



«In un primo momento — si ha detto — non ho assolutamente pensato che potesse essere il coperchio di un sarcofago. Dopo averla ritrovata ho considerato l'ipotesi che fosse una tomba. L'ipotesi che però è risultata subito corretta da quella attuale in precedenza. Successivamente sono venute alla luce alcune suppellettili e sono state immediatamente identificate e fotografate. Il materiale così ottenuto è stato immediatamente inviato al prof. Patrizio Banti e alcuni frammenti di ceramica sono stati inviati al prof. Giuseppe Franzoni per la loro datazione. Tra i reperti sono stati trovati una fibula, una fibula, una fibula e un bracciale. Tra i reperti sono stati trovati una fibula, una fibula e un bracciale. Tra i reperti sono stati trovati una fibula, una fibula e un bracciale.

Il ritrovamento è stato fatto a Linescio il primo secolo dopo Cristo. Chi era la persona sepolta nel sarcofago? Di certo un uomo. Forse un guerriero, o un cacciatore, o un commestibile di pascolo.

La tomba romana di Linescio fu scoperta nel 1979, in via Rocca, durante i lavori di restauro di un cancello per la sua abitazione. La tomba era in un sarcofago di pietra e conteneva una fibula, una fibula, una fibula e un bracciale. Tra i reperti sono stati trovati una fibula, una fibula e un bracciale.

Il ritrovamento è stato fatto a Linescio il primo secolo dopo Cristo. Chi era la persona sepolta nel sarcofago? Di certo un uomo. Forse un guerriero, o un cacciatore, o un commestibile di pascolo.

LINESCIO — I lavori di restauro e di rifacimento della tomba. (Intervista)

LINESCIO — La tomba con i reperti così come sono stati ritrovati. (Intervista)

LINESCIO — La tomba e le suppellettili trovate durante i lavori di restauro. (Intervista)



- Al chizz' anni '50
- Festa di San Remigio anni '50



nella posizione geografica del villaggio, situato al di sopra dell'entrata nella Val Rovana, fisicamente distante da Cevio.⁷ Questa lontananza, percorribile in circa un'ora di cammino, presentava pure «*cattiva strada e forte salita, in situazione montuosa ed esposta ai ghiacci, alle valanghe e alle frane*»⁸. Per questi motivi risultava difficile organizzare le riunioni delle assemblee e delle municipalità.⁹ In quegli anni, inoltre, Linescio aveva raggiunto circa 300 anime, ciò ne giustificava la separazione da Cevio. Le motivazioni vere che portarono allora ad una separazione vanno comunque ricercate nella ferrea volontà di stabilire come sfruttare al meglio il proprio territorio e valorizzare le attività, legate prevalentemente all'agricoltura. L'autonomia, il poter decidere senza dipendere o essere condizionati da chi viveva una differente realtà, fu a quel momento una prerogativa essenziale per la comunità di Linescio.

Il patriziato fu sempre mantenuto e ancora oggi porta il nome di Cevio-Linescio. L'Amministrazione patriziale si occupa quindi del proprio territorio situato nei due Comuni.

Non è da escludere che con le tendenze odierne di aggregazione, fra qualche anno Linescio torni ad essere parte del comune di Cevio.

I viaggiatori che hanno percorso le nostre vallate negli anni sul finire del 1700 hanno lasciato pochi riferimenti relativi a questa comunità e questo proprio per una mancata distinzione tra i due Comuni.

La descrizione più significativa è quella di Horace Benedict de Saussure, disceso da Bosco Gurin fino a Locarno nel 1783, il quale però attribuisce il nome di *Bignasco* all'ultimo villaggio che ha incontrato prima di sbucare a Cevio.

- Chiesa di Linescio, dedicata a S. Remigio
- Capella cimitero affrescata da G. Pedrazzi
- Oratorio a Faid

«All'indomani, il 18, partendo da Cerentino, scesi per oltre mezza lega lungo un ertissimo pendio, pericoloso persino per il mulo... (...) A 10 minuti da questo torrente si incontrano le prime vigne e il villaggio di Bignasco. Le viti sono riunite in pergolati sostenuti da pilastri di granito venato, alti e sottili. Sopra il villaggio si vedono alcuni livelli di questi strati granitici; la loro giacitura è sempre ancora la stessa e li si vede ancora sotto un ponte, 15 minuti di strada più in là. A mezza lega da Bignasco, uscendo dall'angusta valle che noi percorremmo scendendo da Cerentino, e che dà sulla grande Valmaggia, si trova Cevio.»¹⁰



LA COSTRUZIONE DEI TERRAZZAMENTI

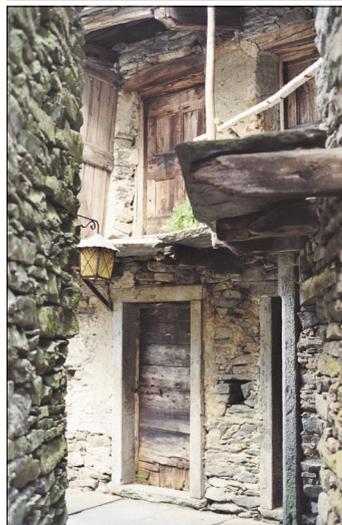
«Lo sforzo fisico che si cela dietro ai paesaggi terrazzati è inimmaginabile. Si pensi soltanto a dover trattare oggi, con questa tecnica, un pendio ripido, boscoso, impenetrabile e soggetto ad erosione. Nella zona delle Alpi il terrazzamento era spesso presente perché la terra tendeva a scivolare verso valle, data la continua attività di coltivazione. Di qui l'idea di incidere il terreno e costruire dei gradini di contenimento. Per impedire ulteriori smottamenti del terreno, ma anche per facilitare l'irrigazione e lo scorrimento delle acque, i gradini furono stabilizzati con muri o con l'impianto di cespugli. La terra mancante doveva essere trasportata a dorso di mulo o addirittura a spalle.»¹¹

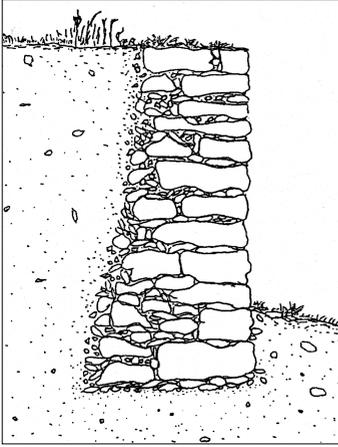


Il territorio aspro e ripido di Linescio doveva essere conosciuto anche in tempi antichi.

I primi colonizzatori cercarono sicuramente di costruire le loro abitazioni nei luoghi meno scoscesi, segnatamente sul fondovalle glaciale dove ora sorgono Faïd e Linescio (Canton Zott).¹²

Lo spazio a disposizione da coltivare era decisamen-





te ridotto; inoltre il fiume, nel corso dei millenni aveva proseguito nella sua opera di erosione, creando una voragine spaventosa profonda in alcuni punti più di 100 metri. Le pendenze dei versanti hanno obbligato l'uomo ad utilizzare la sola tecnica per coltivare terreni simili: quella dei terrazzamenti.

Scientificamente non è possibile stabilire dove e quando furono costruiti per la prima volta sulla Terra i terrazzamenti. Si sa che in misura ridotta erano già presenti nella preistoria¹³.

Lo sviluppo di questa tecnica avvenne in generale dopo l'anno Mille, raggiungendo l'apice nel XVIII secolo.¹⁴

Osservando queste pietre accumulate a secco una sull'altra con il minimo di fondamenta, gli interrogativi che sorgono sono innumerevoli.

Quando sono cominciati?

Che tipo di organizzazione necessitavano?

Quanti uomini (ma certamente anche donne) hanno partecipato alla loro costruzione?

Quanto tempo hanno richiesto per essere completati?

Purtroppo documenti riguardanti i lavori svolti a



- Sezione di muro
- Carraa sopra al villaggio verso i monti

- L'unica data ritrovata sui terrazzamenti: 1776

Linescio non se ne sono trovati. Probabilmente, la mancanza di documentazione è dovuta al fatto che furono privati cittadini, presumibilmente gruppi familiari proprietari di appezzamenti ripidi e improduttivi, a dare avvio alla costruzione dei muri di terrazzamento. È pensabile che se l'opera fosse stata sostenuta dalla *Vicinanza*, nell'archivio patriziale un qualche dato relativo a decisioni o spese sostenute si sarebbe trovato¹⁵.

Sui muretti è stata ritrovata un'unica data: 1776, scolpita nella pietra accanto all'ultima «vigèra» (apiario) del *Cioss*, poco sotto il sentiero che porta ai monti.

Ai nostri giorni la messa in cantiere di una simile opera creerebbe ingenti quantità di materiale cartaceo: progettazioni, domande di costruzioni, assegnazione degli appalti, ecc.

A quei tempi, quanto svolto per procurarsi un metro quadrato di terreno coltivabile, non si riteneva trattarsi di un'opera eccezionale, ma semplicemente necessaria.

Sono stati quindi i contadini di Linescio che all'occasione diventavano abili muratori, capaci taglia-pietre e infaticabili lavoratori a costruire e modellare i pendii.

Il territorio prima dell'intervento dell'uomo doveva essere poco attrattivo poiché la terra coltivabile era scarsa. Questo ha spinto gli uomini della montagna ad ingegnarsi per modificarne la morfologia e rendere questo angolo di Valle utilizzabile. Ecco che probabilmente attorno al XIV secolo sono comparsi i primi terrazzamenti; inizialmente in basso, dove il terreno permetteva di lavorare con maggior facilità. Poi, con il passare del tempo, la tecnica della costruzione dei muretti è stata affinata, con l'edificazione di terrazzamenti anche in zone più ripide, addirittura sopra i massi.





Le pietre dovevano provenire da «cave» poco distanti, cave intese come giacimenti di massi trovanti e sporgenti sul terreno.

In cima al *Gerbi* si possono ancora notare dei grossi massi contraddistinti da tagli effettuati dall'uomo e le cui spaccature non sono naturali. E' quindi pensabile che, almeno per i terrazzamenti posti nella zona alta, siano stati spaccati e lavorati i sassi provenienti da questi affioramenti.

Questi intraprendenti contadini-muratori possedevano pochi attrezzi per lavorare le pietre, qualche ferro, i cunei di legno («*cügn*») per spaccare le lastre di pietra e alcuni martelli.

Spaccare la pietra con cunei di legno sembra impossibile, eppure era una tecnica estremamente efficace: si praticavano degli intagli con punta di ferro e martello entro i grossi blocchi di pietra per inserirvi i cunei di legno, che, impregnati d'acqua, si gonfiavano e ne provocavano lo spacco.

Per quanto concerne il trasporto possiamo immaginare che le lastre più grosse fossero fatte scivolare lungo piste apposite, mentre le donne e gli uomini si spostavano lungo sui ripidi pendii per portare le pietre meno pesanti, adatte a rialzare di una ventina di centimetri uno dei tanti muri.

Man mano che i terrazzamenti diventavano più numerosi, gli abitanti del luogo dovevano darsi da fare per ricoprirli di terra, terra che poi andava ingrassata con il letame.

Questa era un'incombenza affidata prevalentemente a donne e bambini.

Ancora sessant'anni fa tale lavoro era in parte compito dei bambini.

«Appena finita la scuola ci caricavano il «gerlin» di letame e dovevamo portarlo su dove avevamo il terreno,



- Legende
- Legende

vano i prodotti assai preziosi. Essi impiegano tutte le nostre persone che vi giungono. Queste perciò non vanno né a rischio, né all'oscuro, ma al sicuro.» (...)»¹⁸

A Linescio l'emigrazione in America fu quindi accolta come propizia: una soluzione alla povertà e al duro lavoro determinati dal proprio territorio. Ma fu anche il momento che segnò l'avvio al declino demografico del villaggio.

Oltre a documenti, lettere e contratti di viaggio, ci sono ancora le poche testimonianze orali degli anziani di Linescio, i quali ricordano i parenti partiti e i nomi di una decina di persone rientrate (e alcune nuovamente ripartite) dall'America: Martin Bolla, Quirino Bolla, Leonardo Bolla, Camillo Moretti, Giuseppe Moretti (che impiegò i risparmi fatti nella ferrovia della Valmaggina, perdendo praticamente tutto il capitale), Michele Moretti, Giacomo Moretti...

L'ultimo a partire per la California fu Bruno Cauzza (ancora in vita), che lasciò Linescio nel 1948 per raggiungere un fratello partito nel 1923.

Nel villaggio ritroviamo un solo edificio con caratteristiche simili alle «case degli emigranti», di Soameo e Brontallo. Un altro ricordo dell'emigrazione è la portantina con cui si portavano in processione San Vincenzo e la Madonna che fu acquistata grazie a fondi donati da alcuni emigranti di California¹⁹. Anche l'orologio del campanile, risalente al periodo 1860-1880, potrebbe trattarsi di un'opera realizzata grazie a donazioni di emigranti (documenti più precisi al momento non se ne sono trovati). Altre opere notevoli che ci riconducono a benefattori di oltreoceano non si riscontrano. Si può quindi pensare che chi emigrò trovò impiego, forse alcuni fecero pure fortuna, ma furono pochi i benefici per il villaggio.



- Bruno Cauzza con moglie e figlia e Alfredo Dutly, 2006
- Edificio con caratteristiche degli «Emigranti»
- Antica costruzione abitativa a Faïd



LE CAVE

Il Novecento portò in Valle parecchie innovazioni. Una di queste fu l'arrivo dell'energia elettrica che raggiunse Linescio nel 1921.

La principale modernizzazione fu però la linea ferroviaria della Valmaggina, inaugurata nel 1907, che consentiva di percorrere il tratto da Bignasco a Locarno in poco più di un'ora.

La vita economica stava lentamente cambiando e nei primi decenni di quel secolo cominciò l'estrazione e la lavorazione della beola (varietà di gneiss granitico²⁵) a fini commerciali, benché alcune piccole cave sussistessero già nell'Ottocento. Infatti, un'inchiesta svolta sulle cave e le miniere nel 1895, in occasione dell'Esposizione nazionale di Ginevra (1896) rilevava che a Cevio vi era più di una cava e da una di queste nel 1872 si era estratto un lastro ne di beola lungo 16 metri e largo 1,50 metri²⁶.

Schinz, in visita nel Locarnese sul finire del Settecento, esprime osservazioni relative alla lavorazione della pietra: *«In diverse località dei baliaggi di Locarno e Vallemaggia si estrae un bel granito, che viene lavorato per ottenere pilastri di sostegno per le pergole lunghi diversi piedi. Nelle stesse regioni si estrae anche un micascisto utilizzato per la copertura dei tetti al posto delle tegole.»*²⁷

Con la costruzione della strada carrozzabile, divenne possibile trasportare merce pesante con il carro trainato dai cavalli, e a Linescio si cominciò quindi ad estrarre gneiss, ancor oggi considerato dalle persone del ramo di buona qualità, con caratteristiche di mosaico piano *«mosca»*, molto liscio al naturale.

La prima cava aperta in loco risale agli anni Venti. Si trovava tra Linescio e Cevio ed era sfruttata da Vincenzo Corda. Negli anni seguenti, ma soprattutto



- La frana del 1950
- Legende
- Legende

to subito dopo la Seconda guerra mondiale, lo sviluppo di questo tipo d'industria fu considerevole in tutta la Valle, toccando anche il villaggio di Linescio.

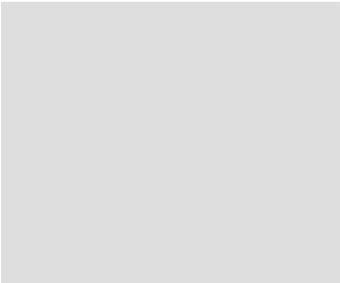
Una cava in zona *Pont sücc* fu aperta da Maurelli Adolfo seguita da un'altra di Moretti Romelio e Co. Queste due cave furono fatte chiudere a seguito dello scoscendimento di materiale nel 1950, in quanto si affermava che erano gli spari delle mine a provocare l'instabilità delle rocce.²⁸

Verso il 1945-1946 e per un paio d'anni, si aggiunsero Dutly e Palli, sotto alle *Ganne*: il sasso (lastre di pietra già lavorate) era issato verso la strada con una teleferica.

Negli anni 50 si aprirono pure alcune cave nella zona del *Corlo bass* e poi ai *Tecitt*, sulla sponda destra. Ad un certo momento erano operative una decina di piccole industrie per un totale di circa 50 posti di lavoro.

La cava d'estrazione della Corona fu aperta nel 1948, lungo i fianchi della montagna sotto a *Prau*, a circa 800 metri s.l.m. Questa fu anche l'ultima a





chiudere nel 1992. Tra laboratorio ed estrazione, occupava una decina di operai.

Tra il Cinquanta e il Sessanta a Linescio vi era sicuramente gran fermento di uomini, ma anche traffico e rumore prodotti dai mezzi meccanici.

La morfologia di questo territorio non era tuttavia adeguata ad uno sviluppo in grande stile dell'industria della pietra: non esistevano strade che portavano là dove si poteva estrarre il prezioso materiale e prima di spedirlo con i vagoni della ferrovia da Cevio occorreva caricarlo, spesso a mano, su un autocarro.

Inizialmente furono installate delle teleferiche per il trasporto di piode e scalini da una parte all'altra della valle. Trattandosi di materiale già finito c'erano meno problemi relativi al peso ma significava avere i laboratori in zone discoste. Più tardi, per spostare i grossi blocchi furono utilizzati dei fili portanti detti «gatt» (con sistema a pescatrice).

I blocchi erano poi lavorati nei laboratori che si trovavano anche lungo la strada cantonale.

Nelle cave l'estrazione proseguì fino all'inizio degli anni Novanta, sebbene dalla metà degli anni Settanta le ditte diminuirono e le persone impiegate furono in costante calo.

Il seguente specchietto illustra la portata dello

Anno	N. ditte	Totale persone
1939	3	20
1954	9	50
1955	8	40
1964	4	33
1965	5	25
1975	5	15
1985	1	8
1995	0	0
2008	1	1

sviluppo dell'industria della pietra nella località di Linescio. I dati raccolti nel 1939 sono riportati dallo studio di Von Büren, mentre quelli tra il 1954 e il 1965 sono estratti da un inserto di Pro Vallemaggia 1966. I dati degli anni seguenti sono a memoria di Alfredo Dutly, cavista.

Il fatto che il villaggio possedesse una materia prima d'interesse commerciale dava allora la speranza che, nonostante l'abbandono in atto nei paesi di montagna, Linescio riuscisse a trovare un equilibrio demografico ed economico stabile.

Invece le difficoltà logistiche correlate alla via di comunicazione principale e alla zona impervia d'estrazione hanno viepiù pregiudicato l'interesse per questo tipo di industria.

Il forte calo demografico e la propensione dei giovani per le professioni del settore terziario hanno così portato alla chiusura totale delle industrie di estrazione di gneiss.

Di conseguenza sono pure stati chiusi tutti i laboratori di trasformazione esistenti, tranne quello dei fratelli Dutly, dato in affitto a Roberto Lafranchi di Maggia-Aurigeno.

